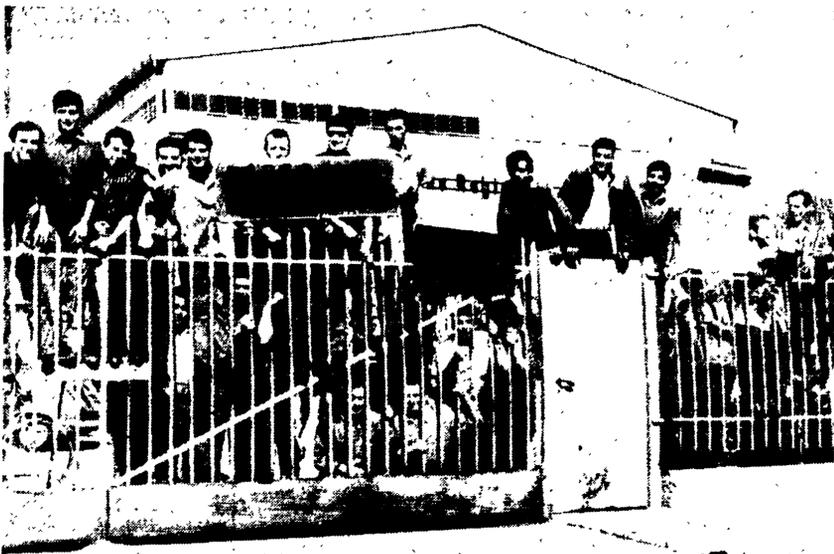


Palermo: decisa risposta alle provocazioni padronali

Officine «M.R.»: i lavoratori assumono la gestione diretta

L'azienda, con una incredibile decisione, ha fatto tagliare i fili del telefono — Solidarietà dei cittadini — Rotte le trattative per la Simins



PALERMO — Gli operai delle officine meccaniche «M.R.» asserragliati nello stabilimento dove, per loro iniziativa, la produzione è ripresa regolarmente

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9. Asserragliati da 4 giorni all'interno della fabbrica per protestare contro i sistemi corporaleschi dei dirigenti del gruppo pubblico dell'ESPI i 100 operai delle Officine meccaniche «M.R.» di Palermo hanno deciso di assumere la gestione diretta dello stabilimento per non compromettere la produzione. Il gesto ha un preciso valore politico: con la loro lotta e con la loro iniziativa di continuare regolarmente il lavoro, le maestranze delle «M.R.» vogliono denunciare non solo la politica di persecuzioni politiche e di sfruttamento instaurata all'interno di questo come degli altri stabilimenti metalmeccanici controllati dall'ente pubblico regionale, ma anche l'incapacità degli attuali amministratori a mandare avanti la azienda con sani criteri industriali.

La risposta dei padroni non poteva essere più meschina: hanno isolato lo stabilimento facendo tagliare i telefoni assumendosi così tra l'altro la responsabilità di rendere impossibile ai lavoratori — nella ipotesi di un grave infortunio o di altra urgente necessità — il ricorso all'unico sistema di comunicazione con l'esterno (lo stabilimento si trova infatti fuori del centro urbano, nei pressi di Mondello). Provati dalla occupazione 4 lavoratori sono stati colti da male e si trovano ora sistemati alla meno peggio all'infirmeria della fabbrica.

La protesta dei dirigenti delle «M.R.» (dal quali si esige tra l'altro il ritiro di 5 arbitrari sospensioni) lungi dal piegare le maestranze ha avuto l'effetto di rafforzare il clima di solidarietà attorno agli operai in lotta. I delegati di Partanna (Mondelungo) donano viveri, gli abitanti della zona contribuiscono in mille modi a sostenere l'occupazione. La FIOM-CGIL mantiene uno stretto collegamento con i lavoratori aiutandoli anche finanziariamente a far fronte alle più urgenti necessità.

Il sindacato di classe è impegnato nello stesso tempo in una vasta iniziativa in tutto il settore. La lotta in corso alle «M.R.» non è infatti che un momento — certo il più acuto ma non l'unico drammatico — della più generale battaglia avviata da tempo dai metalmeccanici del gruppo ESPI.

All'ufficio del lavoro questa mattina si sono interrotte le trattative che riguardavano la situazione venutasi a determinare alla Simins in seguito alla sospensione di 15 operai e alla trattenuta di due giornate di paga a tutte le maestranze per uno sciopero di un'ora contro il particolare sistema dei cottimi imposto dalla direzione.

Anziché creare le condizioni per giungere ad una composizione della vertenza, la direzione della Simins porta avanti la sua offensiva antipopolare. A quanto sembra, su iniziativa padronale sono stati denunciati alla magistratura i membri della Commissione interne e alcuni lavoratori.

Se non interverranno fatti nuovi è probabile che nelle prossime ore dall'agitazione anche alla Simins si passi alla lotta.

g. f. p.

In tutto il Catanzarese

In sciopero forestali e raccoglitori d'olive

Il nostro corrispondente CATANZARO, 9. Alle raccoglitori di olive in lotta in molti centri del Catanzarese — scioperi sono in corso da molti giorni a Marcellinara, a Settignano, Sella, Taverna, Albi, Sorbo San Basilio — si sono aggiunti, negli stessi centri e in molti altri, i forestali. La categoria, in agitazione nell'intera regione calabrese, rivendica come è noto, la riapertura immediata dei cantieri di rimboscimento, chiusi dal lontano luglio e non più riaperti con la motivazione che i fondi appositi si sono da tempo esauriti.

A parte il fatto che tale motivazione è risultata inesatta poiché è stato dimostrato numerose volte che esistono ancora inutilizzati i fondi residui della legge speciale pro-Calabria, rimane da spiegare la contraddizione del governo che, da una parte assicura di voler porre un freno al dissesto idrogeologico della Calabria e dall'altra, così facendo, ritarda l'opera fondamentale in tal senso, cioè il rimboscimento.

A questo però si aggiunge un'altra grave considerazione. In questi mesi migliaia di lavoratori sono rimasti disoccupati vedendosi costretti a riprendere la via del Nord. Si è interrotta cioè una delle poche forme di occupazione nella regione, capace al tempo di assicurare a migliaia di famiglie una entrata sicura e di portare avanti e completare delle opere indispensabili alla sicurezza fisica del calabrese.

Franco Martelli

Reggio Calabria: iniziativa del PCI in Comune

Mozione di sfiducia contro la giunta di centrosinistra

La vita amministrativa paralizzata da quattro mesi

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA, 9. La maggioranza di centro-sinistra è nuovamente alle corde: da oltre quattro mesi non viene convocato il Consiglio comunale perché i rapporti tra i partiti convergenti restano sempre tesi. Le offerte di «amicizia» da parte del PSU, del PCI, Cingari e Pizzi, non hanno calmato i vecchi gruppi clientelari della DC che, anzi, reclamano un ricambio totale della giunta e la nomina di un altro sindaco.

La politica di classe è impegnata nello stesso tempo in una vasta iniziativa in tutto il settore. La lotta in corso alle «M.R.» non è infatti che un momento — certo il più acuto ma non l'unico drammatico — della più generale battaglia avviata da tempo dai metalmeccanici del gruppo ESPI.

Nell'Aspromonte

Primi successi dei braccianti

Iniziativa parlamentare del PCI

REGGIO CALABRIA, 9. La battaglia dei lavoratori forestali disoccupati continua in vari centri aspromontani. A San Luca l'assunzione di 90 operai è stata ritenuta del tutto insufficiente; perciò anche gli altri lavoratori disoccupati si sono recati al lavoro nei cantieri della Forestale.

La legge 167 per l'edilizia economica e popolare: problema della casa e degli alloggi del patrimonio dell'Ente Edilizio: decentramento amministrativo con la creazione di consigli di quartiere o di delegazione: problema dell'AMM e della circolazione; programmazione dell'edilizia scolastica e dei lavori pubblici: difesa del suolo comunale; questione delle OMECA e dello sviluppo economico del Comune: problemi dell'occupazione; rapporto tra città e campagna: stato di abbandono nelle frazioni.

Verso l'Assise meridionale delle donne di campagna

Foggia: chi si ribella al padrone non trova lavoro

Non c'è un'occupazione sicura: ogni giorno bisogna fare il giro dei poderi

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 9. Dall'inchiesta sulle condizioni del lavoro femminile che la Federazione comunista foggiana sta portando avanti viene fuori un quadro drammatico della situazione esistente nelle nostre campagne.

Nella zona dell'Alto Tavoliere (Ascoli, Candela, Rocchetta, Deliceto, Anzano e Monteleone) le braccianti si trovano dinanzi a grossi problemi di carattere sociale ed economico che anziché migliorare, col passare del tempo si aggravano. Ci riferiamo alla paga giornaliera, all'orario di lavoro, all'assistenza, allo stato di disagio in cui sono costrette a vivere. Il problema comunque più grosso da affrontare riguarda il livello di occupazione: il 90 per cento delle donne escluse dal processo produttivo e da noi intervistate hanno sottolineato la volontà di voler trovare una occupazione qualsiasi per alleviare lo stato di disagio in cui vivono.

Il problema di un lavoro stabile è il vero dramma della condizione di vita delle nostre donne nella campagna: il loro reddito familiare è bassissimo per cui trovare lavoro diventa il primo problema da affrontare e risolvere. Così vediamo giornalmente migliaia di braccianti dirigersi verso poderi, spostarsi da zona a zona chiedendo qualche giornata lavorativa al fine di integrare il misero bilancio di famiglia. Gli agrari non solo non fanno niente per risolvere questo dramma ma lo aggravano. Per loro è convenientissimo poter disporre di una notevole quantità di mano d'opera di riserva per mantenere bassi i salari.

Su una paga salariale di 2000 duemilacinquecento secondo le qualifiche, pagano 1500 lire. La loro azione non si ferma qui, riescono persino a far pagare i contributi assistenziali e previdenziali alle stesse lavoratrici. Quindi la paga nominale è di 1500 lire, però in effetti traggono dalle duecento alle trecento lire per i contributi. Chi si ribella a questo stato di cose viene immediatamente licenziato e di altra mano d'opera.

«Il nostro dramma non si ferma alla paga, che è miseria, ma investe il vivere civile: non possiamo mandare i nostri bambini agli asili comunali perché mancano. Quelli privati, pochi, insufficienti e male attrezzati, si fanno pagare fino a tremila lire al mese per ogni bambino. Lo che tre bambini dovrei versare una bella somma che non ho». Queste sono le parole di una bracciante di Deliceto.

Unitamente alla mancanza degli asili, delle scuole materne, vi è poi il grosso e spinoso problema della casa. La maggior parte delle braccianti vive in case malsane e in massima parte composte di un solo vano a pianterreno. Case che sono anche sprovviste di acqua e senza fognare. La gravità di questo stato di cose si fa molto sentire nei comuni del Gargano e del sub Appennino. Non parliamo poi degli altri servizi civili che interessano anche le contadine in modo particolare quelle delle zone di riforma. Pensate alla mancanza di strade, di luce, di telefono, di ambulatori, di farmacie. Mancano i servizi pubblici di collegamento tra i centri urbani e le zone rurali; mancano le iniziative sul piano della qualificazione professionale. In breve le nostre contadine sono rimaste ancora allo stato dell'arretratezza dei pulcini e delle capre perché per loro i circoli culturali e di ricreazione non esistono.

La domanda che si pone ora è questa: è possibile modificare questo stato di cose? Certo che è possibile: ci vuole una volontà politica capace innanzitutto di collegare lo sviluppo civile e tecnico dell'agricoltura allo sfruttamento del metano, all'irrigazione, al superamento dei contratti agrari, allo stato di arretratezza dell'agricoltura.

La Capitanata è una delle province più ricche del Mezzogiorno: possiede enormi quantità di acqua, sufficiente a soddisfare le esigenze civili e industriali e numerosa mano d'opera che potrebbe essere impiegata in tutti i settori produttivi.

Queste sono state del resto le considerazioni delle donne intervistate e che esse sollevarono alla conferenza di Napoli attraverso una nutrita delegazione.



Donne braccianti di Foggia manifestano per l'occupazione.

Impetuoso sviluppo delle lotte operaie

LA PUGLIA NON È UNA COLONIA DA SFRUTTARE



BARI: una delle recenti manifestazioni per i salari e le libertà sindacali.

Sono soprattutto gli operai più giovani che si ribellano alle prepotenze dei padroni calati dal Nord

Dal nostro corrispondente

BARI 9. «Investire nel Mezzogiorno», è il titolo di un ricco pughese diffuso a cura de l'Asm che vuol essere un studio per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno. Fanno eco a queste pubblicazioni madri altri pughesi da consolarsi per le aree di sviluppo industriale come quello di Bari, che illustra i vantaggi che troverebbero gli industriali ad investire nel Sud: sono indicati gli strumenti, le risorse, le facilitazioni. Alla voce «manodopera» e quadri è detto che «il Mezzogiorno dispone di un'ampia riserva di manodopera intelligente e laboriosa, le cui elevate capacità di apprendimento e di produttività si riflettono in una maggiore redditività delle imprese ubicate nelle regioni del Sud».

In parole più semplici si dice al monopolio e agli industriali del Nord che c'è un'area in colonia, ove ci sono braccia disposte a tutto e grazie alle quali si possono realizzare ingenti profitti. Il risultato di questa politica è stato il fallimento — e lo vengono a riconoscere a denti stretti — anche in vista della scadenza elettorale del 1972, una più o meno sincera autorità da parte del centro sinistra nel suo complesso e della DC in particolare devono far seguito promesse di cambiamento di rotta.

A parte il fallimento di questa politica degli incentivi, a cura industriale non veniti in colonia a sfruttare questa «amp a riserva di manodopera» e ad usare sistemi coloniali. Sono venuti da Lecce, per esempio, a sfruttare la «Murgia Sud» a cui non va a genio che gli operai scendano in sciopero per il rispetto del contratto di lavoro, e al primo segno di protesta, la Murgia di essere nel diritto di fare la serrata come è accaduto nel giorno scorso.

Il fallimento della «Berrera Sud», l'ampia riserva di manodopera l'hanno trovata. Gli operai della loro fabbrica, che produce ret, metalliche, li hanno trovati a Bari e nella Murgia abbandonata dalla politica governativa. Che questi operai abbiano in effetti «elevate capacità di apprendimento e di produttività», lo dimostra il fatto che dopo un paio di settimane, durante le quali lavoravano accento ai colleghi più giovani in condizioni di fare da soli e di fare bene.

Le leggi della fabbrica non sono quelle che devono regolare l'attività lavorativa in questa azienda di una qualsiasi città della Repubblica, ma quelle che si praticano in un paese di occupazione della forza lavoro, e per chi non vuol fare si abolisce qualsiasi straordinario. In tutta la fabbrica, sono appena tre o quattro operai riconosciuti qualificati, il resto, 50, sono tutti manovali. Quando i lavoratori hanno protestato per queste condizioni, impossibili di vita e di lavoro con lo sciopero, il giorno dopo hanno trovato la fabbrica chiusa ed hanno conosciuto una nuova parola, la serrata. Nelle zone operai del sud est della provincia hanno trovato mano d'opera con «elevata capacità di apprendimento e di produttività» anche i padroni della «Ceramica della Puglia» di Monopoli, chi installati nel Sud, come i colleghi della Berrera Sud, come i colleghi della Berrera Sud, come i finanziamenti del capitale pubblico, dettano le loro leggi. Anche qui gli operai nei giorni scorsi hanno scioperato. Quello che caratterizza la protesta operaia di atto in questi giorni in provincia di Bari è il fatto che al fianco di essa vi sono i giovani lavoratori, alla loro prima esperienza di occupazione della fabbrica e operai della «Berrera Sud» che della «Ceramica della Puglia», siano le ragazze della «Magenta» di Mottola che hanno occupato la fabbrica di confezioni chiusa dal padrone, anche questi ben sovvenzionati dall'intervento pubblico.

Italo Palasciano

Drammatiche denunce al convegno operaio di domenica

Sfruttamento inumano alla Monti di Pescara

Situazione grave anche nel settore dell'edilizia

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 9. In preparazione della Conferenza nazionale degli operai, indetta dal Partito comunista, si è svolto ieri a Pescara un convegno, a cui hanno partecipato rappresentanti delle fabbriche e dei cantieri cittadini. Sono stati gli stessi operai ad illustrare le loro condizioni di vita e di lavoro. Di particolare efficacia è stato l'intervento del compagno Ballone Vespucci, un operaio edile iscritto alla sezione comunista «Fratelli Cervi» al quartiere periferico di San Donato.

«Nell'edilizia — ha detto il compagno Ballone — è aumentato il ritmo di lavoro e lo sfruttamento all'ombra della crisi e del più sfacciatto paternalismo. L'orario di lavoro non viene rispettato in nessun cantiere. Da tempo è in atto un attacco alle qualifiche. Il fatto più grave è e resta il lavoro a cottimo in atto nella maggioranza dei cantieri. Nella città e nella provincia non si contano le imprese che ignorano addirittura l'esistenza dei contratti e delle tariffe contrattuali. I lavoratori di queste imprese vivono veramente come ai tempi del bracciantato agricolo e vengono pagati un tanto al giorno». «Spesso mi capita di sentire — ha poi detto il compagno Ballone — che ho visto anche i padri dei miei figli, che ho fatto una lunga esperienza (14 anni in fabbrica e altrettanti nell'edilizia, dove

cambio un cantiere ogni tre o quattro mesi); ebbene vi dico che fra tutti quelli che ho conosciuto — buoni, cattivi o democratici — non ho notato alcuna differenza». Un drammatico quadro delle condizioni di lavoro nelle fabbriche di confezioni Monti è stato portato da due operai. «Essi hanno detto — il livello salariale è bassissimo: si arriva ad un massimo di 55 mila lire per un operaio specializzato. Nella fabbrica non sono tutelati la salute e la sicurezza delle maestranze: sono aumentati i ritmi di lavoro, mentre la direzione ha proceduto al blocco delle assunzioni. Si lavora in un bagno di sudore, in una atmosfera soffocante. Le ragazze svencono. Per andare al gabinetto ci vuole il gettone di controllo. Si rischia una multa o peggio una sospensione, se si scambia una parola con un collega». Il padrone — essi hanno affermato — pretende da noi, il doppio del lavoro consentito, ma noi non siamo macchinari. Per difendere i nostri diritti dobbiamo rafforzare l'unità dei lavoratori».

Le leggi della fabbrica non sono quelle che devono regolare l'attività lavorativa in questa azienda di una qualsiasi città della Repubblica, ma quelle che si praticano in un paese di occupazione della forza lavoro, e per chi non vuol fare si abolisce qualsiasi straordinario. In tutta la fabbrica, sono appena tre o quattro operai riconosciuti qualificati, il resto, 50, sono tutti manovali. Quando i lavoratori hanno protestato per queste condizioni, impossibili di vita e di lavoro con lo sciopero, il giorno dopo hanno trovato la fabbrica chiusa ed hanno conosciuto una nuova parola, la serrata. Nelle zone operai del sud est della provincia hanno trovato mano d'opera con «elevata capacità di apprendimento e di produttività» anche i padroni della «Ceramica della Puglia» di Monopoli, chi installati nel Sud, come i colleghi della Berrera Sud, come i finanziamenti del capitale pubblico, dettano le loro leggi. Anche qui gli operai nei giorni scorsi hanno scioperato.

Quando i lavoratori hanno protestato per queste condizioni, impossibili di vita e di lavoro con lo sciopero, il giorno dopo hanno trovato la fabbrica chiusa ed hanno conosciuto una nuova parola, la serrata. Nelle zone operai del sud est della provincia hanno trovato mano d'opera con «elevata capacità di apprendimento e di produttività» anche i padroni della «Ceramica della Puglia» di Monopoli, chi installati nel Sud, come i colleghi della Berrera Sud, come i finanziamenti del capitale pubblico, dettano le loro leggi. Anche qui gli operai nei giorni scorsi hanno scioperato.

Quando i lavoratori hanno protestato per queste condizioni, impossibili di vita e di lavoro con lo sciopero, il giorno dopo hanno trovato la fabbrica chiusa ed hanno conosciuto una nuova parola, la serrata. Nelle zone operai del sud est della provincia hanno trovato mano d'opera con «elevata capacità di apprendimento e di produttività» anche i padroni della «Ceramica della Puglia» di Monopoli, chi installati nel Sud, come i colleghi della Berrera Sud, come i finanziamenti del capitale pubblico, dettano le loro leggi. Anche qui gli operai nei giorni scorsi hanno scioperato.

MESSINA

Tentano di rapire un bambino: volevano ricattare la famiglia?

Solo oggi si è avuta notizia del tentativo di rapimento, avvenuto sabato sera, di un ragazzo di 13 anni, Saverio Pavelli. Il padre, un noto rappresentante di commercio, ha denunciato stamane il fatto alla squadra mobile di Messina.

Secondo il suo racconto, sabato verso le 22, mentre il ragazzo stava rientrando a casa, tre uomini a bordo di una «1100» blu gli si sono avvicinati invitandolo a salire col pretesto di accompagnarlo a casa. Il ragazzo ha risposto che ormai era vicino alla sua abitazione. L'auto, allora, si è fermata ed uno dei tre occupanti ha tentato di trascinare dentro il ragazzo, tenendolo per un braccio. Ma questi si è messo a gridare ed è riuscito a svincolarsi dalla stretta ed a fuggire.

Succede a Catanzaro

A scuola con i carabinieri

Gli alunni dell'«Aldisio», il più importante plesso elementare di Catanzaro la cui palestra è stata prescelta — data la mancanza di spazio al Tribunale — per la celebrazione del processo ai duecento mafiosi siciliani, che si terrà a partire dal 23 prossimo, cominceranno a frequentare il turno mattutino sia per chi è costretto a frequentare quello del pomeriggio infatti, la presenza di un paio di carabinieri è la prima visione che si offre al posto del solito bidello.

Scritte in rosso sui muri indicano con insistenza la palestra, mentre funzionari aprano i cancelli al mattino. E che questo sia un anno decisivo per la loro formazione si capisce sin d'ora senza dover attendere il 23 ottobre.

Sia per chi frequenta il turno mattutino sia per chi è costretto a frequentare quello del pomeriggio infatti, la presenza di un paio di carabinieri è la prima visione che si offre al posto del solito bidello. Scritte in rosso sui muri indicano con insistenza la palestra, mentre funzionari aprano i cancelli al mattino. E che questo sia un anno decisivo per la loro formazione si capisce sin d'ora senza dover attendere il 23 ottobre.

La giustizia tanno e vengono per sorvegliare il posto. La giustizia deve dunque funzionare quanto, come e dove vuole. E questo è pur giusto. La scuola invece può anche non funzionare. Addeittura la si può privare di una palestra, dato che la stessa, con i tempi che corrono, cioè con la spaventosa mancanza di nule è certamente un lusso.

Il significato psicologico della cosa è indubbiamente fuori discussione. Di questi tempi, in fondo, l'esempio di un mafioso non è il peggiore che si possa dare ad uno scolaro. In conclusione i padri di famiglia che hanno tempestato di telefonate in questi giorni le autorità scolastiche e le redazioni dei giornali rimproverando al provveditore la concessione della palestra, hanno torto.